



CARISMA FONDAZIONALE E RAPPORTO COMUNITÀ - OPERA

p. Mauro Busin

Ho cercato di prendermi un po' di tempo per poter scrivere questo testo con la dovuta calma; non ci sono riuscito! forse anche questo è segno di quella carenza di equilibrio che caratterizza molte nostre attività e stili di vita.

Non è una novità per nessuno constatare come le mutate condizioni socio-culturali e gli impegni e i ritmi di vita a cui oggi siamo sottoposti ci costringano a comprimere i momenti di pausa e ad accelerare i tempi; quello che non ci rendiamo conto a sufficienza è forse l'impatto di tutto questo sulla nostra capacità di essere "presenza significativa".

Al di là di questa dimensione della gestione personale del tempo, a livello comunitario come a livello individuale il nostro equilibrio nel rapporto tra comunità e opera è messo a dura prova: la stessa insistenza sulla necessità di ricomporre questa frattura ne testimonia l'urgenza.

Nella ricerca di qualche aiuto mi ha offerto uno spunto di riflessione un interessante quanto originale libro di M. Folador, "L'organizzazione perfetta"; il cui passo a mio parere più interessante è a pagina 103: *"Una delle caratteristiche vincenti a proposito dell'espansione rapidissima delle abbazie benedettine in quei secoli è stata proprio la capacità di unire al loro interno persone provenienti da zone e da culture diverse e di muoverle tutte verso un obiettivo comune"*¹.

L'autore sta descrivendo lo sviluppo del movimento benedettino in Europa nel dodicesimo secolo e cerca di individuare le caratteristiche alla base di quella organizzazione che ha saputo rimanere se stessa attraverso i secoli superando innumerevoli difficoltà in tantissimi contesti diversi.

Apparentemente non dice nulla di nuovo, vi ho trovato però diverse risonanze rispetto al momento attuale.

Parafrasando (ma non tradendo) quello che ci dice la regola, noi giuseppini siamo chiamati a vivere la nostra risposta all'amore personale, attuale e misericordioso di Dio consacrando a Lui in una comunità di fratelli che si dedica ai giovani poveri.

Le circostanze e le riflessioni che hanno accompagnato la nascita della Congregazione all'interno dell'esperienza educativa del Collegio Artigianelli sono espressione di questo dono carismatico che, consegnato allora alla prima comunità giuseppina, chiede oggi di essere ricompreso e attualizzato².

Ma le circostanze in cui è sorto e le finalità assegnate a quella comunità non sono indifferenti perché conservano la motivazione di fondo e ci aiutano a comprendere la direzione prin-

¹ Cf.: M. FOLADOR, *L'organizzazione perfetta. La regola di San Benedetto; una saggezza antica al servizio dell'impresa moderna*, Guerini & Ass., Milano, 2006.

² Per quanto riguarda questo tema cf. P. GIOVENALE DOTTA, *La formazione al lavoro nel Collegio Artigianelli di Torino al tempo del Murialdo*, For-Per 9, LEM, Roma, 2011, pp. 40-48.

cipale del nostro cammino: la consacrazione a Dio in una comunità di fratelli, la dedizione ai giovani poveri.

La comprensione della ragione ultima della nostra realtà comunitaria e la scoperta delle indicazioni di percorso sono però frutto di un continuo processo di ricerca critica e di discernimento mai dato per acquisito e che è di fatto il frutto di una sana tensione tra la comunità religiosa e l'opera.

Perché ciò sia possibile è necessario non solo che la vita consacrata attiva venga letta come un percorso di santificazione personale vissuto sia nella "communio" che nella "missio" (nella continua ricerca e costruzione di un equilibrio che non riconosce a nessuno dei due poli la prevalenza sull'altro ma ne esige la reciproca conservazione), ma che si possa anche realizzare un'altra essenziale condizione nel ruolo affidato alla comunità: l'equilibrio tra il bisogno di continuità (dell'opera) e quello di presenza profetica e carismatica (della comunità religiosa).

Non dovrebbero esserci difficoltà nel constatare come nel tempo le comunità religiose abbiano progressivamente perduto la loro tensione carismatica e si siano comprese e vissute quale principale strumento di realizzazione e mantenimento delle opere.

La regola stessa è sbilanciata sul versante gestionale: alla comunità infatti affida tali responsabilità soffermandosi nei particolari delle modalità del loro esercizio; ma non da altrettanto spazio al ruolo di discernimento e di individuazione delle opzioni carismatiche che dovrebbe essere al cuore della comunità religiosa.

A rendere più problematica la situazione intervengono altri fattori come il tempo, le diverse situazioni economiche e culturali, l'evolversi del contesto ecclesiale e il mutamento del senso religioso che si sommano alla continua trasformazione delle comunità dovuta allo spostamento dei confratelli³.

Tutto ciò finisce con il rendere sempre più difficoltosa la continuità e il legame con la scelta originaria; scelta che in diversi contesti viene garantita più dalla tradizione locale che dai confratelli della stessa comunità.

E se tutto questo, purtroppo, si è a volte tradotto in rifiuto della responsabilità personale e comunitaria rispetto alla fedeltà carismatica dell'opera, il più delle volte si trasforma nell'affidamento di questa stessa responsabilità alle scelte che altri confratelli nel passato hanno compiuto.

Viene così a mancare quel processo di discernimento che era stato affidato alla comunità originaria e che è l'unico percorso che può costruire una solida coesione attorno all'obiettivo comune.

In questo modo però la comunità diventa sempre meno capace di leggere i segni dei tempi e le direzioni del cambiamento ma ancor più è costretta ad impegnare le energie più fresche in questo compito di mantenimento⁴.

E con il progressivo invecchiamento dei confratelli tale scelta diventa ancora più problematica e costringe a concentrare sempre maggiori responsabilità gestionali in capo a poche persone (generalmente i direttori e pochi altri) fino a rendere sempre più difficoltosa e sofferta la lettura dell'identità e del ruolo di quei confratelli che, per l'età o la salute, non sono (o non lo sono più) in grado di sostenere impegni apostolici; anche perché la progressiva burocratizzazione e specializzazione di tante nostre attività pastorali (in modo particolare nei paesi occidentali)

³ I confratelli oggi presenti nelle comunità vivono in un contesto che spesso non hanno scelto, in opere che non sempre hanno contribuito ad ideare e costruire, all'interno di sistemi di relazioni e di rapporti che sono loro precedenti...

⁴ Un possibile riscontro a questa osservazione è il bassissimo tasso di innovazione legato all'impegno pastorale dei confratelli più giovani.

accompagnano sempre più l'espansione delle funzioni di controllo che gli stati impongono e chiedono sempre maggiori competenze specifiche a chi è chiamato ad assumere ruoli di responsabilità o compiti gestionali.

E' all'interno di questo contesto che leggo la scelta della congregazione di una profonda rilettura delle relazioni e del ruolo affidati ai laici: un giusto riconoscimento della dignità laicale e una maggiore disponibilità ad esperienze di corresponsabilità.

Con un risvolto che forse non ci si aspettava: l'apporto laicale se da una parte sembra una buona risorsa per assicurare una sufficiente stabilità e garanzia di continuità (in modo particolare dove sono coinvolti anche percorsi professionali), dall'altra si sta manifestando in alcuni contesti come stimolo e sostegno alla funzione critica e di discernimento che era propria della comunità religiosa.

A mio parere la parabola del mutamento del ruolo della comunità religiosa dipenderà quindi da diversi fattori ma tra questi credo diventeranno sempre di più rilevanti la disponibilità a rileggersi nei confronti dell'opzione carismatica di fondo, la disposizione a mettere in questione il ruolo di unico gestore/responsabile dell'opera, la capacità di mettere in crisi e rileggere il significato della propria presenza all'interno del contesto in cui si trova, l'apertura alla corresponsabilità rispetto all'opzione carismatica e ai compiti gestionali.

Rinunciando all'illusione che la fedeltà consista nel mantenere tutto e sempre come ci è stato consegnato credo che le nostre comunità siano chiamate a riqualficarsi come luoghi nei quali *unire al loro interno persone provenienti da zone e da culture diverse e di muoverle tutte verso un obiettivo comune.*

E se pensiamo che tutto questo può essere compiuto da confratelli e laici di qualsiasi età...